Quotidiano del Partito Socialista Italiano
Sezione dell'Internazionale Socialista

Avanti!

Milano sabato 6 aprile 1974
1 copia L. 100 (arretrati il doppio)

Anno 78° Nuova serie n. 81

○○○○○ Spedizione in abb. post. gr. 1

La relazione del compagno Francesco De Martino al Comitato Centrale del partito

Il PSI mobilitato per una grande battaglia di libertà

Responsabilità della DC nella scelta del referendum - Una combattiva e autonoma presenza del PSI per vanificare i richiami al 18 aprile - Le ragioni ideali e morali della nostra lotta - L'importante funzione dei gruppi cattolici che si battono per una vera libertà di coscienza - L'inquinamento fascista dello schieramento antidivorzista - I rapporti tra laici e cattolici, tra Stato e chiesa avranno sviluppi positivi solamente dalla vittoria liberale e democratica dei « no »

Il compagno De Martino, segretario del partito, ha svolto al Comitato Centrale la seguente relazione.

Compagni, l'attuale sessione del Comitato Centrale avrebbe dovuto trattare dei temi politici generali ed anche della soluzione data alla crisi di governo. Ma principalmente esso non avrebbe potuto esimersi dalla necessità di affrontare un argomento di grandissima attualità, che è pregiudiziale a tutti gli altri, quello cioè del rinnovamento dei metodi e del costume della vita politica, che ormai si pone in modo imperioso, dopo la rivelazione degli intrecci tra potere economico e potere politico.

Se la legge sul finanziamento è un primo passo su questa via, nessuno può nascondersi che il problema è assai più complesso e concerne il sistema elettorale ed i modi di organizzazione dei partiti per garantire la democrazia interna, ma evitare ad un tempo la formazione di correnti organizzate, le quali hanno bisogno di disporre di mezzi autonomi.

Ma in particolare occorre combattere l'elettoralismo divenuto da vario tempo causa di aspre lotte interne e della disgregazione dei partiti. Non possiamo però affrontare questi ed altri temi di grande rilievo oggi perchè dobbiamo impegnarci per il referendum. Ma è giusto che il partito sappia che essi formeranno oggetto di approfondito esame e dibattito in una apposita riunione del Comitato Centrale, dopo il 12 maggio.

Compagni,

L'attuale sessione del C.C. ha per scopo di precisare la nostra posizione nella battaglia per il referendum sulla legge istitutiva del divorzio e di suscitare una più ampia e impegnata mobilitazione del partito e degli strati democratici del Paese influenzati dal partito, in modo adeguato all'importanza dello scontro. La presenza attiva e vorrei dire predominante del PSI in questo scontro è un fattore decisivo per la vittoria e perciò la nostra responsabilità è molto grande e tutto il partito deve esserne cosciente e con il partito quella *grande parte di* cittadini, che sono interessati allo sviluppo della democrazia ed al consolidamento delle sue conquiste civili, tra le quali senza alcun dubbio va annoverato il divorzio.

Senza l'impegno del PSI la lotta per il referendum diverrebbe fatalmente un episodio dell'urto fra Democrazia Cristiana e Partito Comunista, nel quale urto avrebbero maggiore possibilità di svolgere una funzione di esasperazione i gruppi clericali e quelli neofascisti, i quali non hanno nascosto il loro intento di assumere il referendum sul divorzio come un mezzo per provocare uno spostamento a destra della politica italiana e di impostare la loro azione nel senso di una lotta al comunismo. Per stroncare sul nascere queste velleità *abbiamo dato il* nostro contributo per una rapida conclusione della crisi di Governo, allo scopo di ribadire che non intendiamo prestarci alla manovra di chi attende le forze democratiche al varco della prova del referendum per porre in crisi e sconvolgere l'accordo fra socialisti e cattolici, che rimane ancora un momento positivo nella storia della democrazia italiana.

Naturalmente nessuno può *dissimularsi i gravi rischi che* il referendum comporta e la possibilità che esso determini un forte deterioramento dei rapporti politici fra il nostro partito e la Democrazia Cristiana, con conseguenze imprevedibili, in particolare durante un periodo di tempo tra i più difficili per il nostro Paese, in conseguenza della crisi economica, dell'indebolimento del potere *politico ed in genere di qualsiasi* attività nel campo pubblico e dell'amministrazione dell'insorgere di scandali che hanno investito partiti e personalità della politica e che hanno posto in una luce cruda, indipendentemente dalla esistenza o meno di responsabilità penali, un intollerabile intreccio tra potenti gruppi economici e potere politico.

Coscienti di tali rischi, abbiamo fatto quanto si poteva per evitare lo scontro, non per timore dei risultati o per scarsa fiducia nel referendum come tale, che fummo i *primi a richiedere, allorchè* nel 1948 presentammo la prima proposta di legge per l'introduzione del referendum nella nostra legislazione positiva, dovendo poi attendere oltre venti anni perché la Democrazia Cristiana, che ora si vanta di essere stata sempre favorevole a questo istituto di democrazia, si decidesse ad impegnarsi e, bisogna dirlo, soltanto per avere un mezzo disponibile contro la legge sul divorzio.

Non occorre ricordare che uno degli impegni di governo, nel tempo in cui stava per essere approvata la legge For*tuna, fu quello di approvare* la legge istitutiva del referendum e anzi di approvarla prima dell'altra.

E' vero che nel corso delle vicende parlamentari relative alla legge sul divorzio, lo stesso dissi che la Democrazia Cristiana avrebbe potuto riservarsi di sottoporre la legge, una volta approvata, al referendum abrogativo e non vi è nulla da modificare sul giu*dizio intorno alla legittimità* di tale procedura. Ma la questione non poteva che essere posta nel contesto politico e sociale di oggi e in tale contesto sarebbe stato certamente utile se si fosse potuto trovare un accordo fra democratici cristiani e partiti laici ed evitare la prova del referendum.

Non intendiamo aprire una polemica sul passato, ma non possiamo lasciar passare la tesi molto sommaria e sbrigativa di esponenti autorevoli della DC, i quali hanno sostenuto che da parte nostra non vennero mai proposte *concrete e che non* vi era accordo fra i partiti divorzisti. Fin dal mese di ottobre, il nostro Partito nel suo CC si era dichiarato pronto ad esa-

SEGUE IN SECONDA PAGINA

In primo piano i compagni De Martino, Mancini e Nenni

I lavori del CC

Approvata all'unanimità la relazione del segretario del Partito - L'introduzione di Nenni e il dibattito - Interventi dei compagni Lombardi, Craxi, Lenoci e Villetti

Il comitato centrale del PSI si è riunito ieri per un esame della situazione politica in vista della campagna per il referendum e per discutere la piattaforma generale del Partito sul problema del divorzio.

Il comitato centrale ha approvato all'unanimità la relazione del segretario politico, compagno De Martino, che pubblichiamo qui accanto.

I lavori sono stati aperti dal presidente del partito, compagno Nenni. Dopo la relazione del segretario del Partito si è aperto il dibattito nel quale sono intervenuti i compagni Lombardi, Craxi, Lenoci e Villetti.

I lavori del CC sono proseguiti nel pomeriggio di ieri con gli interventi dei compagni Mancini e Cicchitto. Ne pubblicheremo *il testo* domani.

(A PAGINA 3)

Il 5 maggio si vota in Francia

Una settimana in più di respiro ai gollisti per dirimere le loro lotte intestine - Arduo dilemma per gli ultimi seguaci del generale - Le speranze dei centristi - Stamane in Notre Dame la solenne cerimonia funebre

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI, 5. — Dunque è stato deciso: i francesi si recheranno alle urne il 5 maggio per eleggere il nuo*vo presidente* della Repubblica. Ci ritorneranno 15 giorni dopo, il 19 maggio, se nessuno dei candidati in lizza avrà ottenuto al primo turno la maggioranza assoluta. La decisione è stata presa questa mattina dal Consiglio dei ministri, che si è riunito sotto la presidenza del presidente incaricato Poher. Lo stesso Poher aveva preso possesso una mezz'ora prima, e per la seconda volta, dell'Eliseo, cioè della sede presidenziale.

Perchè il 5 maggio e non *il 28 aprile come era stato* anticipato e come era nei voti generali, vista la necessità di non far durare troppo a lungo la vacanza del potere in una situazione seria qual è quella in cui si trova oggi la Francia? La risposta è semplice: se la data delle elezioni fosse stata fissata al 28 aprile, le candidature avrebbero *dovuto* essere depositate entro martedì prossimo 9 aprile a mezzogiorno e alla maggioranza non sarebbero rimasti che meno di cinque giorni per uscire dal vespaio nel quale attualmente si trova. Con altri sette giorni di respiro, forse una soluzione potrà essere trovata.

Intanto, oggi come oggi, la situazione è la seguente: ci sono tre candidati gollisti: l'ex primo ministro Chaban-Delmas, Edgar Faure, presidente dell'Assemblea nazionale e Christian Fouchet, mostro sacro del gollismo, che *in nome* della fedeltà a De Gaulle aveva rotto con Pompidou, ma che ha ancora qualche seguito nel movimento. Come scegliere? E chi soprattutto dovrà scegliere? L'affare appare *intricato*, soprattutto perchè l'UDR, il movimento gollista, è un movimento e non un partito. Un partito *avrebbe compito* facile: riunione del Comitato centrale o addirittura del Congresso e scelta del candidato. Ma per il movimento è tutt'altra scelta: «L'UDR — è stato confermato l'altro ieri dallo stesso Sanguinetti — non sceglie, non vota: appoggia ». Ha appoggiato De Gaulle quando era « agli affari », ha appoggiato Pompidou perchè era l'unica persona di rilievo sulla quale puntare dopo le dimissioni di De Gaulle.

Ma oggi, di generali da appoggiare ce ne sono almeno tre. Come risolvere l'imbro*glio? Con la trattativa* tra baroni molto probabilmente, cioè con i metodi dell'aborrita quarta Repubblica. Mai come in questo momento appare che le tanto decadenti istituzioni del gollismo non servono a nulla, se ad animarle non c'è il capo carismatico. Con De Gaulle il sistema poteva, bene o ma*le, girare*, con Pompidou, più male che bene, ha continuato a funzionare. Ma in assenza del demiurgo, o quando i demiurghi sono tre o quattro, tutto si inceppa.

Ieri sera, i leaders del movimento si sono riuniti all'hotel Matignon, che è la sede del primo ministro, attor-

LUCA BIANCHI

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

PARIGI, 5. — Il presidente dell'URSS, Podgorny, a destra, sosta di fronte al ritratto di Pompidou. Accanto gli è il ministro degli Esteri francese Jobert.

Gli anti-divorzisti sono a corto di argomenti

ROMA, 5. — La campagna del referendum sul divorzio domina la scena politica e vede impegnato il massimo sforzo dei rappresentanti dei due contrapposti schieramenti. Bisogna dire che, a parte la ruvidezza dei toni, gli antidivorzisti sono a corto di argomenti; e quando rinunciano alle durezze polemiche, come Gui, sono costretti a ripetere lo sfasato ritornello che le «norme della legge (sul divorzio) *dimenticano i diritti del co*niuge incolpevole e dei figli nati dal matrimonio ». Non è vero, naturalmente, ma comunque l'on. Gui dovrebbe spiegare se gli annullamenti della Sacra Rota si preoccupano minimamente del coniuge cosiddetto più debole e dei figli: la risposta del diritto canonico è no.

Altri settori della DC si preoccupano di negare l'esistenza di « un disegno oscuro tendente a mutare il quadro politico dell'attuale maggioranza »: così si esprime una *nota di « impegno democrati*co » (Colombo-Andreotti) che promette, in caso di abrogazione, un mini-divorzio tramite il diritto di famiglia per i casi eccezionali e abnormi», come già non fossero tali i casi contemplati dalla legge Fortuna per la concessione del divorzio.

Con questi argomenti cosi privi di consistenza giuridica e di logica, il fanfaniano Bartolomei, presidente dei senatori DC, trova l'animo di *accusare i divorzisti perchè* la loro polemica « non favorisce la maturazione civile delle masse popolari » le quali evidentemente maturano nello spirito di crociata da 18 aprile — deprecato dal liberale Baslini — o dagli interventi del vescovo di Chieti che sull'« Osservatore della Domenica », lamenta la violazione del Concordato, riaprendo una polemica che per lo Stato italiano è chiusa dopo le due note sentenze della Corte Costituzionale che hanno respinto eccezioni di in*costituzionalità sollevate in* rapporto al concordato.

Naturalmente nemmeno oggi manca Fanfani, che in una intervista dice in sostanza questo: la DC si batte unicamente per l'abrogazione della legge Fortuna, mentre altri (il riferimento è ai comunisti secondo il solito comodo e falso schema della « bipolarità » DC-PCI) tenderebbero a proporre « vaste scelte politiche » che la Costituzione riserva ad altre *consultazioni popolari* (le elezioni politiche). Segue, come di consueto, l'avvertimento: se non ci si attiene all'impostazione della DC, che sarebbe l'unica « corretta », il referendum potrà incidere sulla vita e l'azione del governo, e sulla coalizione di partiti che lo sostengono.

Il bello è che mentre Fanfani accusa altri di avanzare nella campagna del referendum «surrettizie proposte politiche », egli, nella stessa in-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Si apre oggi l'assemblea dei delegati

Partecipano 3500 dirigenti sindacali CGIL-CISL-UIL

RIMINI, 5. — Comincerà domani a Rimini l'assemblea unitaria dei delegati di base della CGIL, della CISL e della UIL, per discutere sullo sviluppo del processo unitario, la costituzione dei consigli di zona, l'estensione a tutti i settori dei consigli di fabbrica, la strategia rivendicativa della Federazione CGIL CISL UIL.

Prenderanno parte ai lavori, che si svolgeranno nel salone della fiera campionaria e si concluderanno lunedì 8 aprile, 3.500 sindacalisti: *2.500 rappresentanti delle strutture di base delle* organizzazioni sindacali (consigli dei delegati di fabbrica e di zona), 600 dirigenti delle strutture « orizzontali » del sindacato (cioè quelle provinciali e regionali) e 500 segretari di federazioni di categoria e componenti del comitato direttivo della Federazione unitaria.

La relazione introduttiva sarà svolta dal segretario generale della CGIL, Luciano Lama, il quale parlerà sul tema « La politica e la strategia generale del sindacato e *il rilancio del processo uni*tario ». Il dibattito prenderà spunto oltre che dalla relazione di Lama, anche dai due documenti messi a punto nel corso dell'ultima riunione del comitato direttivo unitario *del 12 e 13 febbraio scorsi: il* primo sulla politica rivendicativa e il secondo sulle strutture di base del sindacato. In particolare, in quest'ultimo documento sono stati definiti i poteri e i compiti del consiglio e dell'assemblea dei delegati.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

LA DELIBERA APPROVATA DAL CIPE

Si realizza il Quinto centro

Due fasi di realizzazione - Dichiarazioni di Principe e Neri

ROMA, 5. — Il CIPE ha deliberato di avviare a realizzazione il 5.o centro siderurgico di Gioia Tauro. Giun*ge a positiva conclusione*, in tal modo, la battaglia condotta dai socialisti a favore di una importante iniziativa per il Mezzogiorno, una iniziativa sollecitata e rivendicata, ormai da anni, dalle popolazioni della Calabria, al cui sviluppo il centro di Gioia Tauro darà un notevole contributo, sotto il profilo economico e sotto l'aspetto sociale.

A Gioia Tauro sarà realizzato un complesso che occuperà 7.500 dipendenti, per la laminazione a caldo e a freddo di prodotti piani in acciaio. Il programma di realizzazione prevede una prima fase con impianto di laminazione a freddo della capacità di 1 milione di tonnellate annue; una seconda fase con « treno caldo » della capacità di 3,5 milioni di tonnellate ed acciaieria elettrica della capacità di 500.000 tonnellate. La realizzazione del 5.o centro avviene nell'ambi*to della legge 853 e porta in* essa un elemento innovativo dato da una concezione diversa del progetto speciale che rompe la logica delle opere singole. Si tratta di un progetto speciale a carattere intensivo, realizzato su un' area larga che consente la

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Una tappa importante per il Sud

Il commento del compagno Mancini

ROMA, 5. — In merito all'avvio del 5.o Centro siderurgico, il compagno Mancini ha così dichiarato:

« La delibera del CIPE per la realizzazione del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro traduce in atto una decisione presa dal governo Colombo e riconfermata dal quarto governo dell'on. Rumor. Il progetto è stato approvato dal Parlamento, nel corso di un dibattito sulla politica meridionalistica, che si concluse con un voto favorevole all'iniziativa per il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro: voto espresso *da un largo schieramento* comprendente anche l'opposizione di sinistra.

L'appoggio dei sindacati è stato sempre vivo e costante, si è manifestato in varie occasioni, in grandi e significative manifestazioni.

Con la delibera del CIPE

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

La relazione del compagno De Martino

CONT. DALLA PRIMA PAGINA

minare eventuali proposte di modifica alla legge Fortuna e più tardi il segretario del Partito in modo più esplicito affermò che il PSI era disposto ad accogliere modifiche, che tenessero conto di esigenze della parte cattolica, rivolte a salvaguardare i valori religiosi del matrimonio, proposta che da molti venne interpretata come un'offerta di una soluzione di tipo polacco, anche se per la verità delle cose si trattava soltanto di una interpretazione.

A questi tentativi e in particolare all'ultimo di essi si oppose da parte democristiana una risposta del tutto negativa, fondata sul fatto che la DC era contraria al divorzio e che quindi in nessun caso essa avrebbe potuto contribuire all'approvazione di una nuova legge, che avesse mantenuto il divorzio.

Non si può dunque oggi respingere con motivi speciosi la critica che la DC non ha reso possibile un accordo su di una nuova legge con tutte le implicazioni politiche, che tale decisione comporta. Né si dica che mancava l'accordo fra i partiti divorzisti; di fronte alla nostra proposta tutti in vario modo si espressero positivamente, salvo i gruppi estremisti e i radicali, che ovviamente non avevano alcuna rilevanza nelle decisioni parlamentari.

2. — Coscienti dei rischi politici che sono impliciti nello scontro sul referendum, non per questo dobbiamo far nostra la tesi che la scelta compiuta dai dirigenti della DC ed in primo luogo dal suo segretario Fanfani abbia dischiuso ad un intento di porre le premesse per una grave involuzione politica e perfino un mutamento di regime in senso autoritario o semplicemente il consolidamento del potere personale od il successo dell'integralismo. Nel suo recente discorso alla Camera il segretario del PCI compagno Berlinguer ha detto che non era nei suoi propositi di fare il processo alle intenzioni, ma di giudicare sui fatti politici. A maggior ragione avendo da parte nostra accettato di rinnovare l'accordo di governo con la DC dobbiamo evitare i processi alle intenzioni e principalmente di associarci ad una campagna, nella quale convergono molte forze politiche ed economiche assai diverse, rivolta ad attribuire al segretario della DC nascoste macchinazioni e l'intento di creare una gigantesca concentrazione di potere, nella quale anche il referendum ha la sua parte.

Se stiamo ai fatti dobbiamo riconoscere che la DC, mossa nel 1972 e nella campagna elettorale in una sorta di crociata antisocialista, ha poi nel congresso dello scorso anno abbandonato questa linea e ribadito l'impegno per il centro-sinistra e la collaborazione con il nostro Partito; tale impegno non è venuto meno in quest'ultimo periodo, in cui è stato riaffermato nella soluzione della crisi di governo.

Le nostre critiche alla scelta della Democrazia cristiana e alla sua impostazione della battaglia per il referendum sono di altra natura. Esse riguardano atti che sono in contrasto con la rinnovata collaborazione con il nostro Partito e un tipo di campagna propagandistica, che evoca toni incompatibili con il clima generale del centro-sinistra. Il persistente richiamo al 18 aprile è caratteristico di tale impostazione e noi abbiamo il diritto di criticarlo, perchè riteniamo che quella data appartenga ad un periodo superato della nostra storia nazionale, un periodo nel quale si era determinata un'aspra frattura fra la DC ed i suoi alleati di allora, e la sinistra, in generale, in essa compresa il nostro Partito, che in quel tempo era impegnato in una politica di fronte popolare fondata su di una stretta alleanza con il Partito comunista, una politica che poi venne definitivamente superata, alcuni anni dopo e nel congresso di Venezia ed in quello successivi non solo abbandonata, ma anche nel senso della riaffermata autonomia del Partito e poi dell'accordo con i cattolici.

Anche la DC compì più tardi una svolta importante nel congresso di Napoli del 1962, abbandonando il centrismo ed iniziando la nuova politica di centro-sinistra, la cui principale caratteristica era e rimane la collaborazione di governo con il nostro Partito.

Il tentativo della DC

Inoltre il 18 aprile non fu solo la conquista della maggioranza assoluta da parte della DC, fu anche la scelta dell'alleanza con partiti di centro di origine laica, dai liberali ai socialdemocratici e repubblicani, partiti che oggi sono assieme a noi determinanti in Italia nei nostri confronti, non già del Partito Comunista, che fu per la verità il più sollecito di tutti solo nella ricerca di una soluzione concordata con il partito democristiano e con il mondo cattolico.

3. — Molti hanno detto che bisogna evitare di politicizzare il "referendum". Se questo significa che non si deve usare del "referendum" per investire tutti gli argomenti di ordine politico economico e sociale, che sono propri dell'attuale momento politico, si può anche essere d'accordo. Ma se si vuol dire che il "referendum" è un dissenso quasi accidentale e di carattere secondario e marginale, allora non siamo d'accordo. Il "referendum" sul divorzio implica per sua natura una grande battaglia ideale e morale, che investe lo stesso fondamentale tema della convivenza tra i cittadini, della tolleranza delle varie opinioni della sfera di libertà dei cittadini, rispetto a precetti di ordine religioso e quindi in definitiva lo stesso tema dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Nessuno può negare che nella questione del divorzio vengono in contrasto due diverse concezioni del matrimonio ed una di esse è fortemente influenzata dalla morale cattolica. Il tentativo compiuto da parte democristiana nel dibattito parlamentare sulla legge del divorzio di dimostrare che il rifiuto di esso derivava da una concezione morale autonoma e non dipendente da principi confessionali, tentativo ripreso oggi anche dal promotore del "referendum" di abrogazione è nullo più che un espediente polemico e propagandistico, che tende ad attribuire una preminenza di laicità ad una posizione di origine confessionale. Storicamente e razionalmente il principio dell'indissolubilità del matrimonio risale alla morale cristiana, ha la sua fonte negli stessi evangeli contro la libertà del divorzio delle leggi mosaiche, è consacrato dai canoni dei Concilii.

Ma il contrasto politico del quale parliamo non riguarda la morale religiosa in sè: riguarda la tendenza affermatasi a partire dal Concilio di Trento di trasferire il principio stesso nelle leggi civili degli Stati, tendenza che è rimasta vigorosa in Italia, anche dopo il Concilio Vaticano II del quale si era pure accolta da parte nostra con una grande e positiva svolta della Chiesa l'affermazione che «essa non pone la sua speranza nei privilegi offerti dall'autorità civile». Discostandosi da tale precetto e dallo stesso spirito dell'atteggiamento del Vaticano come si era manifestato all'inizio, la recente Conferenza episcopale non solo ha riaffermato il principio cattolico dell'indissolubilità, sulla quai cosa non vi sarebbe nulla da obiettare, ma anche richiesto ai fedeli di pronunciarsi contro la legge del divorzio, riaffermando in tal modo il carattere confessionale del precetto.

Autonomia dello Stato

Non vi è dubbio che nel difendere la legge sul divorzio noi difendiamo quindi l'autonomia dello Stato e della legislazione civile contro una ingerenza di ordine confessionale, che di sè esprime il più importante carattere politico della lotta.

Ma non si tratta solo di questo. Un altro importante principio è posto in discussione dalla richiesta di abrogare il divorzio: quello della tolleranza e del diritto di una minoranza di non essere oppressa dalle convinzioni religiose sia pure di una maggioranza, il che senza dubbio infiacca la sfera di libertà della coscienza nel rispetto dei più importanti diritti riconosciuti dallo Stato moderno.

Questi sono motivi propri al tema in sè del divorzio. Ma ne esistono altri, che non devono essere ignorati. In questa lotta l'iniziativa è stata assunta fuori dei partiti e in particolare dei promotori del referendum si rivolge non solo contro la legge, ma anche contro il regime dei partiti. Essa si esprime nella rivendicazione di un diritto individuale di uomini liberi, sdegnati di vedere contenuti i principi solenni sui quali si dovrebbe erigere la società, dalla leggerezza del Parlamento e dalla stessa troppo debole azione del partito democristiano. Non a caso in uno dei suoi recenti discorsi il prof. Lombardi ha chiamato la legge istitutiva del divorzio Fortuna-Baslini, «Leone», con esplicito riferimento all'opera apprezzata di mediazione compiuta a suo tempo, nel set. tore, il quale, pur non avendo mai rinunciato alle sue convinzioni morali contrarie al divorzio, si fece promotore di un accordo in virtù di quel principio di tolleranza, che non può venire disconosciuto senza conseguenze in uno Stato democratico. Occorre dunque battere un tentativo, che ha il suo senso profondo in un atteggiamento di sfiducia e di critica verso il Parlamento ed i partiti ed è quindi suscettibile di essere preso a pretesto dall'estrema destra neofascista nel suo virulento attacco contro il regime.

L'ultimo e non meno importante aspetto politico della nostra lotta consiste nella rivendicazione della libertà di coscienza da parte di importanti e significativi gruppi cattolici, i quali in nome di principi ideali diversi dai nostri, tuttavia in modo coraggioso, si sono pronunciati contro l'abrogazione del divorzio oppure non si sono associati alla campagna antidivorzista come è avvenuto anche da parte di non trascurabili settori del clero.

4. - Converrà richiamare l'attenzione del partito su questo punto, che ci sembra di grande importanza morale e pratica, ai fini del risultato. Noi non intendiamo entrare in dispute ed in contrasti che sono propri del mondo dei fedeli, ma non possiamo tacere il nostro giudizio su atti e manifestazioni strettamente politici. Ci riferiamo alle posizioni del comitato nazionale dei cattolici democratici, che voteranno «no» il 12 maggio. Ed i motivi sono elevati e nobili, vengono dalla coscienza di credenti, che si sono liberati da qualsiasi sopravvivenza di carattere confessionale, credono all'autonomia dello Stato e della Chiesa, e ritengono di servire la fede con la forza della libertà. Essi hanno compreso il grande valore di una concezione democratica dello Stato moderno ed in esso della libertà di coscienza.

Scelta per la libertà

Così in modo eloquente si è espresso il prof. Scoppola: «La nostra è anzitutto una scelta per la libertà di coscienza, per il pluralismo e per la convivenza civile. Il modello di matrimonio indissolubile è il più alto che la storia registri. Può lo Stato imporre questo modello così esigente in maniera tanto intransigente da non ammettere che taluno possa fallire nella sua realizzazione? O non deve lo Stato, che è la casa di tutti i cittadini, tenere conto della diversità di opinioni su questo punto e prevedere temperamenti alla rigidità della norma?». E più oltre, con fermezza, la denuncia dei pericoli del clericalismo: «Attraverso il sì all'abrogazione non si giunge a una nuova legge migliorata, ma all'abrogazione soltanto e poi, fatalmente, all'inasprirsi della polemica e a nuove più radicali proposte. Fatalmente per due ragioni: perchè il referendum si caratterizza sempre più come trampolino di rilancio del clericalismo; e poi perchè ritrova la Democrazia Cristiana su posizioni non solo storicamente regressive, di un confessionalismo corporativo, ma anche pericolosamente coincidenti con quelle della destra estrema».

Ed infine: «Il referendum è diventato di fatto uno strumento di contestazione da destra della Democrazia Cristiana e del sistema politico italiano».

Più diffusamente su questo tema si è soffermato il Pedrazzi: «Chi ha voluto il referendum non sono i democristiani. La verità è un'altra. Il referendum è stato voluto da quegli ambienti cattolici che trent'anni fa, fosse dipeso da loro, nemmeno avrebbero lasciato nascere e affermarsi la Democrazia Cristiana. Prima del '43 preferivano la continuità di un fascismo senza Mussolini. Dopo il '43 hanno apprezzato gli alleati, ma non la Resistenza. Dopo il '45 avrebbero voluto la monarchia e non la Repubblica. Hanno contestato De Gasperi perchè volevano non il confronto democratico con i comunisti ma la loro messa al bando». La responsabilità della DC è individuata chiaramente: «La DC invece di respingere, sconfiggendolo, il ricatto portatole dentro le proprie file da Gedda e Lombardi, lo ha scaricato all'esterno, sul Paese».

Sugli aspetti più propriamente religiosi, che ci interessano per le loro conseguenze politiche, si è diffuso Raniero La Valle, che ha denunciato come una degradazione secolarizzante del credo cristiano la tendenza a trasferire il valore dell'indissolubilità del matrimonio tra i valori puramente naturali. Il messaggio biblico è un altro. L'indissolubilità è il segno dell'amore irrevocabile di Dio per gli uomini. Attiene alla profezia, non alla legge. Può esserci, anzi c'è vissuta solo nella fede. Ridotta a un fatto meramente naturale significa cancellare Dio dall'orizzonte. Una Chiesa che così facesse sarebbe una Chiesa della «morte di Dio».

Importanti sono stati altri interventi di Carniti, di Macario, di Gabaglio, del prof. Camalani, del giudice Meucci, il quale ha esaminato gli aspetti legislativi della questione sui quali ci fermeremo più oltre.

Nè infine si può dimenticare che se il consiglio nazionale dell'Azione Cattolica fosse stato libero di esprimersi, esso avrebbe deciso per la libertà della scelta, considerando che essendo i motivi di principio intrecciati con altri di ordine storico e politico, la decisione non può che essere affidata alla responsabilità ed alla libertà di ogni persona.

5. - Queste posizioni e lo scarso entusiasmo di molti esponenti democristiani per il referendum dimostrano il turbamento profondo che questa iniziativa ha prodotto nel campo cattolico. Il partito deve tener conto di questo nello svolgere la sua azione, evitando di fare di ogni erba un fascio e respingendo la tentazione di gruppi minoritari di estremizzare i termini dello scontro e trasferirlo oltre i confini che gli sono propri e perfino collegandolo con altri argomenti molto complessi e delicati, che non sono attuali e che non sono stati nemmeno adeguatamente esaminati nello stesso campo democratico di sinistra, come quello dell'aborto, che evidentemente esula dal tema dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa e rientra in quello della morale comune della società e dei limiti della libertà individuale.

Nello sviluppo della sua azione e mobilitazione di massa, il Partito deve mirare ad infondere in tutti la convinzione che la lotta per il referendum, in quanto investe principi ideali e morali, senza fini pratici come affermazione elettorale o di candidati, ha un valore più grande di una qualsiasi consultazione elettorale. Della sua capacità di impegnarsi a fondo deriverà anche la conferma che il Partito socialista non è una pura e semplice macchina per voti, che si mette in moto solo quando esistono candidati per competizioni elettorali, ma è un organismo il quale ha conservato la sua capacità storica di sostenere grandi battaglie disinteressate per un livello più alto della società nazionale. Dobbiamo quindi chiedere a tutti i militanti ed in particolare al quadro attivo dell'organizzazione, ai parlamentari e rappresentanti del partito in qualsiasi Amministrazione od Ente ci non lasciar passare questa occasione per riprendere molto di quanto una pratica talvolta avvilente nei metodi di governo e di sottogoverno ha fatto perdere alla forza ideale e morale del partito.

Con intelligenza, tolleranza e pazienza occorre sostenere la prova e convincere i cittadini ed in primo luogo la povera gente, che è oggi assillata dai problemi della vita quotidiana, dell'importanza della prova e della superiorità delle nostre ragioni e del regime giuridico del matrimonio che noi difendiamo. Si dice che il divorzio è un lusso della borghesia e si crede di denunciare così una forza della sinistra e borghesia nella difesa di un istituto che non appartiene al proletariato. Ma si dimentica di aggiungere che la borghesia ricca non ha bisogno di divorzio: le basta abbondantemente il costoso regime degli annullamenti del matrimonio, che è un privilegio dei tribunali ecclesiastici, le cui sentenze talvolta di scandalosa larghezza sono state ricordate spesso nella polemica.

Lotta democratica

Ma principalmente si dimentica che il proletariato è la forza fondamentale della democrazia e che esso è quindi di più di qualsiasi altro interessato a conquistare civili di libertà. La lotta contro l'abrogazione del divorzio non è una lotta borghese, è una lotta democratica nella quale come sempre è accaduto si uniscono forze sociali differenziate, come avvenne in altre epoche, in Italia durante l'opposizione socialista e liberale alla reazione umbertina o per non andare troppo lontano durante la Resistenza e la lotta di Liberazione nazionale. Del resto è singolare la critica mossa alla sinistra di trovarsi assieme alla borghesia da parte di chi si trova ben altri accanto e purtroppo impegnati nella stessa propaganda e cioè i gruppi clericali di destra e principalmente gli esponenti del neofascismo e del nazismo, che dopo avere nell'esperienza storica, cui si ricollegano offeso e violato in tutte le forme più orrende i principi della morale cristiana, oggi si arrogano non solo il diritto desiderati o richiesti, ma tuttavia attivi e presenti, una funzione di crociata della fede.

6. - Il Partito non deve nascondersi che è chiamato a fronteggiare una propaganda insidiosa, che mira a far leva sui sentimenti sani ed onesti del nostro popolo ed in particolare della gente umile. Esso deve porsi in grado di contrastare questa propaganda con forte e pacata argomentazione, entrando nel vivo della questione e rendendo chiari per tutti i termini della controversia. Gli antidivorzisti si presentano come i difensori dell'unità della famiglia che la legge distruggerebbe, della condizione del coniuge abbandonato costretto a subire la violenza di quello colpevole, della condizione dei figli lasciati alla mercè dell'egoismo di uno o di entrambi i genitori ansiosi per il loro capriccio o piacere di crearsi una nuova diversa. Essi inoltre attaccano la legge denunciandone i pretesi difetti e vizi, che aggraverebbero il riconoscimento del divorzio, spingendosi a dire che questa è una delle peggiori leggi nella materia.

Bisogna contrastare questa propaganda, in primo luogo spiegando quali sono i casi nei quali la legge concede il divorzio. Questi casi si ricollegano tutti a due ordini di cause, quelle dipendenti da grave condanna penale e quelle relative al constatato fallimento di un matrimonio mediante la separazione personale continuata per un periodo di tempo di cinque anni, che in casi previsti dalla legge possono divenire sei o sette: quest'ultimo più lungo termine si osserva qualora vi sia opposizione dell'altro coniuge.

Nessuno seriamente potrà credere che la famiglia sia minacciata allorchè viene sciolto un matrimonio perchè uno dei coniugi è incorso in una condanna all'ergastolo od a pene detentive superiori a 15 anni, ovvero in una condannata per reati sessuali, a cominciare dall'incesto, contro un discendente, ovvero per omicidio di un discendente o tentato omicidio volontario contro il coniuge od un discendente, lesioni gravissime, maltrattamenti e violazione degli obblighi di assistenza familiare.

Norme valide

Nè alcuno potrà seriamente sostenere che l'unità della famiglia è compromessa allorchè si proceda al divorzio perchè uno dei coniugi è stato condannato per incitamento alla prostituzione della moglie o della figlia ovvero per sfruttamento della prostituzione delle stesse persone.

Nè si può sostenere che il divorzio pregiudica qualora la persona colpevole di tali delitti sia assolta per totale infermità di mente minacci l'unità della famiglia.

Più importante è il caso del divorzio conseguente ad un lungo periodo di separazione dei coniugi. Ma questo è anche il campo nel quale emerge più limpidamente la superiorità del sistema accolto dalla legge rispetto a quello difeso dagli antidivorzisti, cioè il regime dell'indissolubilità del matrimonio ed insieme della separazione tra i coniugi. Storicamente il regime della separazione, sconosciuto alle leggi romane e germaniche fu introdotto nella prassi della chiesa e sancito dal concilio Trento contro la posizione della riforma che invece affermava immorale la separazione e concedeva lo scioglimento in caso di adulterio.

Accolta nel diritto canonico la separazione fece ingresso nelle leggi civili di quegli Stati che non ammettevano il divorzio. Indipendentemente da giudizi di ordine religioso, bisogna dire che è semplicemente assurdo riconoscere la legittimità della separazione, che implica la fine o se si vuole l'interruzione della convivenza coniugale e della coabitazione, che sono gli elementi necessari del matrimonio, e nello stesso tempo affermare la indissolubilità del vincolo, che diviene una pura astrazione, dalla quale tuttavia deriva l'incredibile conseguenza, che la nostra legge sanciva prima del divorzio, della permanenza degli obblighi di fedeltà nascenti dal matrimonio e perciò dell'adulterio, qualora vi fosse violazione di tali obblighi.

Nello stesso tempo in cui si riconosceva cioè come legittima la fine dei rapporti coniugali si sanciva nel diritto canonico ed in quello civile la continuazione del matrimonio!

Coloro che si commuovono per la sorte dei figli nel caso di divorzio non ci dicono nulla sulla condizione dei figli, qualora i coniugi siano separati, nè ci dimostrano che una famiglia separata sia sempre una famiglia e per di più una famiglia unita. Nè essi hanno nessuna pietà per quelle persone, che dopo un matrimonio infelice o fallito, si siano separate ed in tale loro condizione abbiano contratto unioni di fatto, alle quali la legge prima del divorzio non poteva riconoscere come valide, dalle quali siano nati altri figli, i quali vivono si in una famiglia questa volta veramente unita, ma di fronte alla legge non sono considerati come legittimi ed anzi se la madre era coniugata con un'altra persona essi si presumono figli di questa. Sono storture alle quali non si può porre riparo con una riforma del diritto di famiglia, ma che si possono eliminare soltanto riconoscendo con il divorzio la possibilità di rendere legittima la nuova unione e quindi di contrarre un nuovo matrimonio.

Senza dubbio la legislazione civile non può disinteressarsi della sorte dei figli. Ma come essi ha fatto per il caso della separazione, ponendo i possibili rimedi alle conseguenze del fallimento della famiglia, così essa opera per il caso del divorzio dettando una disciplina prudente ed accorta, sensibile all'interesse di provvedere alla condizione dei figli. E' quindi sancita la permanenza dell'obbligo di provvedere alla educazione ed al mantenimento dei figli e sono stabilite le norme per il loro affidamento ad uno dei genitori, ovvero in casi particolari secondo la decisione del giudice ad una terza persona. Più di così non è possibile fare, nè infatti la legge civile od il diritto canonico stabiliscono norme più valide per la tutela dei figli nel caso di separazione dei coniugi. La grande campagna che si viene conducendo dagli antidivorzisti in nome dei figli si rivela alla luce di tali semplici considerazioni non più di un espediente polemico non diverso per la sua natura da quel che si tentò all'epoca del referendum istituzionale per il piccolo figlio di Umberto, indicato come innocente vittima della furia repubblicana!

Il divieto di secondo matrimonio in caso di contrastato fallimento del primo appare dunque un crudele castigo nei confronti di persone infelici, un castigo senza pietà e senza considerazione del loro stato umano e naturale. Si aggiunga che la Chiesa non ha mai considerato come rilevante questo tema della condizione umana dei coniugi separati, tanto è vero che essa non solo ammette nel suo proprio diritto la separazione perpetua in caso di adulterio, ma al tempo del concordato ha lasciato allo Stato la giurisdizione nelle cause di separazione, senza alcuna eccezione sul fatto che il diritto civile italiano del tempo, come quello attuale, è molto permissivo nel concedere la separazione.

Il vero è che le cause di fallimento del matrimonio non sono di ordine sociale, nascono da fattori complessi che sono insiti in determinate situazioni storiche, appartengono al costume. E' pertanto un assurdo affermare che il divorzio minaccia l'unità della famiglia, mentre è più giusto dire che esso è semplicemente un modo onesto e non ipocrita con il quale lo Stato permette di dare conseguenze legali al fatto che sono venuti a mancare gli elementi fondamentali del matrimonio.

7. - Un'altra critica è mossa alla legge sul divorzio e prende come pretesto la condizione del coniuge incolpevole, il quale può essere costretto a subire lo scioglimento del matrimonio per la volontà dell'altro coniuge. Si potrebbe discutere lungamente su problemi del genere, senza venire a capo di nulla. La causa del divorzio non può essere limitata alla colpa del coniuge e per conseguenza il diritto al divorzio riconosciuto soltanto al coniuge senza colpa. La causa, che giustamente la legge pone come fondamento del regime da essa adottato, consiste nello stato di interruzione continuata per lungo tempo posto in essere mediante la separazione, sia essa giudiziale, consensuale o di fatto. Una volta che tale stato di cose sia avvenuto non si può che prenderne atto, unico rimedio si riconoscerebbe al coniuge che si è fatto promotore della separazione in conseguenza della colpa dell'altro coniuge una sorta di diritto alla vendetta, potendosi verificare che egli continui a rifiutare qualsiasi possibilità di riconciliazione e nello stesso tempo ad opporsi al divorzio.

Le altre legislazioni

Quel che non può non interessare l'ordinamento dello Stato è il fallimento del matrimonio, il venir meno dei vincoli di affetto, dei rapporti sessuali, della convivenza. L'unica limitazione deve consistere nella seria ed effettiva prova che non si sia trattato di un capriccio momentaneo e riparabile, di un temperamento difficile, di esigenze familiare; ma a questo la legge ha pensato prescrivendo un lungo ed ininterrotto periodo di separazione, che può essere elevato da cinque a sette anni in caso di opposizione, un periodo più che sufficiente per indurre alla conclusione che i fattori spirituali e fisici del matrimonio sono venuti a cadere.

Potremmo fermarci su di un esame comparativo con altre legislazioni ed anche di paesi fortemente cattolici, come la Francia, il Belgio, l'Austria. Di fronte ad esse non sarebbe giusto dire come fa la propaganda antidivorzista che la nostra è una pessima legge. A differenza di quelle legislazioni quella italiana richiede il lungo periodo della separazione come requisito necessario per ottenere il divorzio. Perciò non bastano il adulterio o le gravi violazioni dei doveri familiari, ma occorre che concessa la separazione per tali motivi, essa sia poi continuata nel tempo. E per quanto riguarda la rilevanza del mutuo consenso essa è ammessa nella legge belga. Nessuno meglio dei cattolici belgi siamo meno sensibili di quelli italiani al principio dell'indissolubilità del matrimonio, ma essi, come del resto già veniva rilevato da Luigi Sturzo a prova del carattere democratico del movimento politico dei cattolici, non si sognarono mai di proporre l'abrogazione del divorzio anche quando, divenuti maggioranza parlamentare, avrebbero potuto farlo. E' vero che nemmeno i democratici cristiani in Italia hanno preso l'iniziativa dell'abrogazione. Ma forse è anche peggio che essi abbiano lasciato fare ai gruppi clericali e poi abbiano scelto la via di appoggiarne l'iniziativa, anziché ricercare un accordo con i partiti laici o lasciare liberi di votare i loro aderenti, il che sarebbe stato importante e definitiva dimostrazione del carattere autonomo e compiutamente laico del partito democristiano in Italia, che per la sua forza ed il fatto di essere la più importante forza di governo non può che sentire i problemi dello Stato come problemi dell'intera collettività nazionale e non già come problemi di una parte, in ispecie in un campo tanto delicato e complesso qual è quello dei principi morali e dei loro atteggiarsi rispetto alle esigenze moderne dello Stato democratico.

8) - La nostra battaglia per mantenere in vigore la legge sul divorzio trova quindi le sue radici profonde in categorie morali della società democratica moderna, che noi riteniamo non meno elevate e degne di rispetto di quelle che sono state ereditate dalla dottrina della chiesta e si sono formate in altri periodi della storia. Essa è diretta non solo al fine che le è proprio di conservare una istituzione che permette di porre rimedio umano all'infelicità di una minoranza di coppie e di consentire ad esse di cercare finalmente in una nuova famiglia quella pace e soddisfazione dei sentimenti e del sensi che non hanno avuto nella prima esperienza, ma è anche rivolta a salvaguardare il carattere democratico dello Stato ed il rapporto con i cattolici, che riteniamo fondamentale quali che possono essere nel futuro le vicende del centro-sinistra. Questa è una politica che può anche trovare nel tempo il suo esaurimento, può anche darsi che il partito socialista in altre situazioni si possa proporre una linea alternativa, ma l'interesse ad avere comuni principi sull'ordinamento del nostro Stato e non creare rotture irrimediabili con i cattolici rimane immutato.

L'esperienza di questi ultimi anni, dopo l'approvazione della legge Fortuna, dimostra che il divorzio non ha sconvolto le famiglie italiane nè ha turbato i rapporti con il mondo cattolico e con la chiesa stessa. Il numero dei divorzi è stato inferiore non solo a quello temuto dagli avversari, ma anche a quello previsto dai sostenitori, certamente minore di quello che si registra in altri Paesi. Per poche migliaia di divorzi, che nella quasi totalità dei casi consistono in matrimoni falliti senza rimedio, è enorme che si possa porre a repentaglio il rapporto con Ma attenti a non lasciare spazio al clericalismo, perché esso produrrebbe in modo inevitabile reazioni che ci porterebbero indietro nel tempo.

Problemi aperti

La premessa per andare oltre e risolvere i problemi aperti è che si respinga la domanda di abrogazione; questo gioverà al miglioramento e consolidamento dei rapporti con la Chiesa e consentirà di affrontare senza remore la revisione del Concordato e condurre a termine la riforma del diritto di famiglia, anche alla luce dei nuovi problemi che pone il regime del divorzio.

Ma principalmente permetterà di mantenere la pace religiosa, che non può che fondarsi sulla reciproca tolleranza, salvaguardando inoltre il rapporto positivo tra le forze politiche di ispirazione cattolica e quelle socialiste ed in genere laiche.

L'Italia non può essere diversa da tutto il mondo civile, sia quello a prevalenza cattolica o protestante, sia senza professioni religiose. Non può essere costretta a ricercare nella sola Spagna la possibilità di un confronto, non può divenire l'unica nazione democratica ad abrogare il divorzio dopo averlo introdotto e dopo una breve esperienza che nessuno può definire negativa. Soprattutto non può lasciare ai Gabrio Lombardi ed agli Almirante il titolo di interpreti dei valori nazionali del costume.

La nostra vittoria non sarà una vittoria socialista o laica, sarà una vittoria delle idee civili che il mondo intero professa, sarà una vittoria dello stesso diritto alla libertà di coscienza dei cattolici in un tema nel quale le esigenze della fede si intrecciano con quelle della ragione e della democrazia.

Fummo i primi nel 1948 a chiedere che il referendum venisse introdotto nel nostro ordinamento; la risposta popolare dimostrerà che il Paese è in grado di compiere una scelta con piena maturità di coscienza. Il partito comunque farà interamente il suo dovere, senza distinzioni territoriali o di altro genere, nelle regioni industrializzate del Nord come in quelle meridionali, dove sono già ripetutamente abortiti i tentativi dei neofascisti che hanno ricevuto una prima sonora lezione nelle consultazioni amministrative dello scorso anno, nelle città e nelle campagne, fra gli uomini e le donne. Un compito particolare di attività spetta ai giovani, anche perchè essi meglio di qualsiasi altri interpretano le aspirazioni profonde per un mondo migliore, più giusto, più sano, più alto. Ancora una volta, come in tante battaglie civili, il partito socialista sarà una forza decisiva per la vittoria.

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Sezione italiana dell'Internazionale Socialista

Direttore: GAETANO ARFE'

Condirettore: FRANCO GERARDI

Vice direttore: UGO INTINI

Direttore responsabile: FRANCO GERARDI

Tipografia SAME - Palazzo del Giornali - Milano, piazza Cavour 2 - Iscritto il 22-2 '55 come giornale murale al registro stampa del tribunale di Milano

SpA Editrice «Avanti!»

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

Piazza Cavour, 2 - 20121 Milano - Casella Postale 3492

Telef.: 701.541-701.542-700.308-790.636-799.998 - Telegr.: «Avantil» - Milano

Abbonamenti: ITALIA: anno L. 26.700 - Semestre L. 14.000 - Trimestre L. 7.350 - 2 mesi L. 5.100 - Mensile L. 2.600 - Abbonamento domenicale annuale L. 5.000; ESTERO: Anno L. 38.700 - Semestre L. 20.000 - Trimestre L. 10.550 — I prezzi sopra indicati si riferiscono alla spedizione per posta ordinaria. Per via aerea le tariffe variano a seconda delle destinazioni. Spediz. in abb. postale - CONTO CORRENTE POSTALE 3/5830

PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva: SIPRA Soc. Italiana Pubblicità per Azioni - Direzione Generale, via Bertola, 34 - 10122 Torino - Telef. 57.53 in collaborazione con l'Editore. Altre sedi SIPRA: 20124 Milano, p.zza IV Novembre 5, tel. 69.82 - 00196 Roma, via degli Scialoia 23, tel. 3601741-2-3-4-5 - 16121 Genova, Largo San Giuseppe 3/23, tel. 54.01.51 - 50123 Firenze, via Tornabuoni 1, tel. 21.68.04 - 30174 Venezia/Mestre, via Antonio da Mestre 19, tel. 98.29.77 - 40128 Bologna, via della Liberazione 6/c, tel. 37.10.71-2-3 - 80122 Napoli, via Orazio 20, tel. 38.02.12 - Altre sedi Avanti!: 00186 Roma, via della Guardiola 22, tel. 68.67.76 - 20121 Milano, p.zza Cavour 2, tel. 70.03.08 - 40124 Bologna, p.zza Calderini 2/2 tel. 26.36.83.

TARIFFE VALIDE PER L'ITALIA (per mm. di altezza, base 1 colonna) Avv. Commerciali: Edizione nazionale L. 400; Edizione Nord L. 300; Edizione Centro Sud L. 200; Edizioni locali L. 200.

Avv. Finanziari, legali, sentenze e redazionali: Edizione nazionale L. 1.000; Edizione Centro Sud L. 500; Edizione Nord L. 500.

(Avvisi in posizioni speciali aumento del 20 per cento).

Note di cronaca L. 300 alla riga - Necrologie: L. 400 per parola - Partecipazioni necrologiche: L. 500 per parola.

Non si ritira della Posta la corrispondenza raccomandate indirizzate alle cassette.

Il giorno 5 aprile si è spenta la piccola

Luelda Moretti

Ne danno il triste annuncio i genitori Maria e Benito ed i parenti tutti.

Roma, 5 aprile 1974.

Un grave lutto ha colpito il compagno Benito Moretti, la sua piccola

Luelda

non c'è più. A lui, alla moglie Maria ed ai familiari tutti le più sentite condoglianze dell'«Avanti!».

Roma, 5 aprile 1974.

I colleghi della SIPRA di Roma partecipano con profonda commozione al grande dolore che ha colpito il collega Benito Moretti e la moglie Maria per la immatura scomparsa della loro adorata

Luelda

e gli sono vicini in questa dura prova.

Roma, 5 aprile 1974.

Alberto Ugolini, profondamente addolorato è affettuosamente vicino a Benito ed alla sua famiglia per la immatura scomparsa della piccola

Luelda

Roma, 5 aprile 1974.

Comune di RICCIONE

(PROVINCIA DI FORLI')

Con avviso 26 marzo 1974 è stato bandito il

pubblico concorso

per titoli ed esami per il conferimento del

posto di OPERATORE DI CONTABILITA' MECCANIZZATA

presso la Ripartizione Ragioneria.

La retribuzione prevista è corrispondente al parametro 171 - carriera di concetto.

Per la partecipazione al concorso è richiesto il Diploma di Scuola Media Superiore.

Le domande, in carta da bollo da L. 500, dovranno pervenire alla Segreteria Comunale entro il 15 giugno 1974, pena l'esclusione dal concorso.

Per la copia integrale del bando di concorso relativo e per informazioni, rivolgersi alla Segreteria Generale del Comune.

Riccione, 25 marzo 1974

IL SINDACO
Biagio Cenni

I lavori del Comitato Centrale

CRAXI

Nel suo intervento il vice segretario del Partito, Craxi, ha affermato di prendere la parola « solo per esprimere pieno consenso alla relazione del segretario del partito con la quale la battaglia in difesa del divorzio è stata posta in una nitida inquadratura di principi e che ci ha offerto tutti gli argomenti giuridici, morali e politici necessari a condurre una efficace lotta di idee e di persuasione. Il compagno De Martino ha detto con chiarezza e con fermezza tutto ciò che v'era da dire. Non c'è nulla da aggiungere. Non ci sono in questo momento tra noi differenze di sostanza ma neppure differenze di sfumatura, di linguaggio e di tono. C'è una comune volontà di respingere la pretesa clericale e tutto l'ammasso di detriti antistorici che essa si porta dietro. Faremo perciò tutto il possibile perchè il 12 maggio segni una nuova tappa significativa del progresso e della libertà del nostro Paese con l'augurio per noi che l'odierna unità possa valere per prima e per dopo il 12 maggio ».

LENOCI

Lenoci ha affermato che il modo brusco con cui il sen. Fanfani, interrotte le trattative per l'eventuale revisione della legge, ha promosso la campagna sul referendum, per il tono aspro e quarantottesco con cui la sta conducendo in questi giorni, poche illusioni ormai si possono nutrire sia sulla serenità del dibattito che sulla possibilità concreta di circoscrivere la posta in palio in questa competizione al tema specifico del divorzio.

Infatti, ha continuato Lenoci, basta scorgere nella stampa di tutti i giorni i commenti sempre più accesi e le reazioni sempre più scomposte, come quella che si è avuta dopo la posizione assunta dalla UIL, per rendersi conto come sia seriamente minacciata da questa competizione non solo la politica di centro sinistra ma, quel che è più grave, i valori fondamentali quali la pace religiosa, la pacifica convivenza democratica, la stabilità delle istituzioni, la unità sindacale. In una parola lo stesso avvenire del nostro popolo.

Di qui, a parere dell'oratore, l'importanza del ruolo cui sono chiamati i socialisti per evitare che il confronto degeneri in una contrapposizione frontale tra DC e partito comunista in cui riecheggi il clima da crociata e tutti i toni rozzi e demagogici e oscurantistici di un'epoca ormai storicamente superata.

Dopo aver osservato che, avendo la DC spostato il tema del contendere dal divorzio alla famiglia, il compagno Lenoci ha affermato che su questo terreno i socialisti possono e devono accettare il confronto.

L'oratore ha così concluso: « Ci siamo presentati a questa competizione con il nostro volto, autonomamente, non già perchè rivendichiamo il titolo di essere stati presentatori della legge e di averla difesa in Parlamento, e tanto meno per esibire una etichetta ed un distintivo propri, quanto piuttosto per il taglio con cui abbiamo affrontato il problema del divorzio, per il significato che gli abbiamo dato, per le implicazioni che ne abbiamo tratte sul piano morale, familiare e sociale.

VILLETTI

Il compagno Roberto Villetti, segretario nazionale della FGSI, ha affermato che i giovani socialisti si pongono in prima linea nella battaglia per il referendum, che costituisce un momento di grande portata ideale e politica. Siamo consapevoli che il PSI, come componente libertaria del movimento operaio, può portare con tutto il suo patrimonio di lotta per la democrazia un contributo essenziale per mantenere e consolidare l'istituto del divorzio, come essenziale diritto di libertà.

Come FGSI abbiamo pienamente condiviso l'impostazione politica che il partito si è unitariamente dato per riaffermare in questo grande scontro tutto il suo volto popolare e di classe. Come nuove generazioni socialiste siamo convinti che al di là della questione essenziale del divorzio nel referendum è in gioco la riaffermazione di una concezione laica e democratica dello Stato. Attraverso il tentativo antidivorzista si cerca di risaldare il blocco sociale e politico dominante, all'interno del quale si stanno aprendo profonde contraddizioni. Si vuole, infatti, attraverso il referendum, non solo colpire un diritto di libertà, che non obbliga nessuno e rispetta pienamente le diverse concezioni ideali e i differenti sentimenti religiosi e si vuole anche cercare un avallo di massa al rilancio di una controffensiva reazionaria e conservatrice. Di fronte a questo grande scontro tuttavia vasti settori cattolici si sono giustamente collocati contro l'abrogazione del divorzio, dimostrando che il rinnovamento del mondo cattolico non si è arrestato di fronte ad un tentativo di chiusura retriva ed integralista.

Nei giovani si ha sempre più la coscienza che la difesa del divorzio costituisce un momento essenziale per affermare e consolidare nuove conquiste civili e democratiche. Particolarmente da parte delle nuove generazioni cattoliche a livello individuale, di massa e di organizzazioni si sta esprimendo una nuova consapevolezza dei cattolici: tra i primi sono i giovani aclisti, che hanno espresso unanimemente la propria posizione contraria all'abrogazione del divorzio. Sul fronte antidivorzista troviamo quindi tutte le forze più retrive e reazionarie fino alle punte estreme, che vogliono impedire una crescita democratica del Paese. Contro queste forze ci battiamo come socialisti, volendo indicare nella difesa del divorzio i nostri ideali di democrazia e di libertà, che costituiscono la parte centrale della nostra battaglia socialista.

In questa battaglia assai importante siamo quindi in prima linea in piena adesione con la nostra tradizione storica contro ogni sopruso e sopraffazione. Intorno al partito la FGSI cercherà di essere un elemento di punta e di sollecitazione politica ed organizzativa per cercare di mettere in campo la stragrande maggioranza delle nuove generazioni democratiche, laiche e cattoliche contro il tentativo di abrogare il divorzio, per l'affermazione di nuovi valori civili di libertà e di democrazia.

Gli interventi di Nenni e Lombardi

NENNI

Aprendo i lavori, il presidente del partito compagno Nenni ha rivolto un appello a tutti i socialisti per un impegno serio di lavoro nella campagna elettorale per il referendum abrogativo della legge sul divorzio che entra nei prossimi giorni nella sua fase risolutiva.

« Il problema italiano è per la verità un altro; è il problema economico-sociale con le drammatiche difficoltà insite nell'inflazione, nell'aumento dei prezzi, nei rischi di recessione e di disoccupazione, tutto questo nel contesto di una crisi generale del sistema neocapitalista della produzione dei consumi.

Ma l'attualità immediata si sposta per un mese sul referendum, cioè su una consultazione elettorale che si allinea a quella del 2 giugno '46 con l'avvento della Repubblica e a quello del 7 giugno '53 con la sconfitta della DC sulla legge elettorale truffa. Sono in gioco cioè, adesso come allora, valori di fondo che vanno al di là dell'oggetto stesso della contesa.

E' una mortificazione per la nazione trovarsi impegnata su una questione risolta da decenni nella grande maggioranza dei Paesi europei ed americani. Senso dello Stato e senso dell'avvenire avrebbero dovuto consigliare alla DC di accettare con lealtà democratica la decisione del nostro Parlamento sul divorzio, tanto più in quanto essa salvaguarda da un lato le prerogative dello Stato nel campo civile, che è quello suo proprio, e d'altro lato nulla toglie alla chiesa, nulla al cittadino di stretta osservanza cattolica relativamente alla indissolubilità del matrimonio.

Se questo è avvenuto è perchè dietro il motivo ufficiale del referendum, è in atto un tentativo di svolta a destra dell'asse politico del Paese attraverso un nuovo 18 aprile 1948.

Questo è il rischio che il referendum fa correre al Paese, questa è la minaccia.

Ci sono gruppi che con una ostinazione degna di migliore causa hanno ostinatamente imposto il referendum.

Non possiamo quindi che rammaricarci che all'interno della DC siano state neutralizzate ed isolate le forze notevoli che erano pronte ad accettare la decisione del Parlamento. Dire, come fa l'on. Fanfani, che ciò malgrado la DC intende preservare il quadro politico democratico, è pura e semplice presunzione quando non sia deliberato inganno; una presunzione che perde ogni validità allorchè per sviluppare una battaglia di retroguardia clericale come quella contro il divorzio si è costretti a sollecitare il concorso dei settori più chiusi ed arretrati dell'elettorato e a rimettere le decisioni nelle mani dei fascisti. C'è in queste condizioni un solo modo di preservare e rafforzare il quadro democratico nazionale necessario allo svolgimento delle lotte del lavoro e dei lavoratori ed alla politica della programmazione e delle riforme, ed il modo è quello di votare "no" il 12 maggio.

In tal senso il Partito socialista deve impegnare ogni sua forza ed ogni sua energia, consapevole come è del legame indissolubile dei dirtti sociali con quelli civili nella lotta contro ogni forza di conservazione e di reazione ».

LOMBARDI

Il compagno Lombardi ha detto che dopo la relazione di De Martino, la quale ha espresso con chiarezza ed efficacia il pensiero di tutto il partito, il suo intervento voleva essere esenzialmente una testimonianza di solidarietà in una lotta di estrema importanza. Il segretario del partito — ha aggiunto Lombardi — ha detto che non tutto finirà il 12 maggio; io voglio aggiungere: col 12 maggio, qualunque sia l'esito del referendum, comincerà qualcosa di nuovo ed il partito deve predisporsi fin d'ora ad affrontare una profonda modificazione nel quadro politico.

La DC è costretta dalla sua struttura, dalla sua ideologia, soprattutto dalla sua composizione sociale, ad inseguire costantemente, nei momenti decisivi, tutte le posizioni di destra. Ciò si è verificato più volte in passato, e si verifica oggi con gli atteggiamenti dell'on. Fanfani il quale, nel suo discorso di Bologna, ha detto chiaramente che se la DC non avesse voluto, o comunque fatto proprio, il referendum sul divorzio, le forze antidivorziste si sarebbero coalizzate alla sua destra.

Si tratta di un fatto ricorrente, di una tattica sempre adottata dalla DC per bloccare, con battaglie di retroguardia, le lotte per lo sviluppo civile e sociale e la crescita democratica del Paese. E Lombardi ha citato l'esempio della legge truffa con cui nel '53 la DC ha cercato di reagire alla crisi del centrismo; dei tentativi messi in atto col governo Tambroni per riabilitare e inserire nelle istituzioni dello Stato l'eversione fascista; della « strategia della tensione » opposta alle lotte operaie, studentesche e popolari del 68-69, dell'impostazione elettorale del '72 chiaramente concorrenziale con quella dei fascisti e tesa a « rassicurare » la destra con la rinuncia ad ogni sia pur tenue impegno riformatore.

Oggi — ha proseguito Lombardi — la DC ha imposto al Paese una « battaglia incivile ». Non si deve dimenticare infatti che è un fatto di retroguardia e di inciviltà quello di distogliere l'impegno e l'attenzione delle forze politiche da problemi urgenti ed impellenti in un momento tanto difficile e delicato per il progresso sociale e per la democrazia. Ma, quale che possa essere l'esito del referendum, la DC ha già subito una sconfitta, perchè la sua compiacenza o remissività nei confronti delle posizioni di destra, il suo collocarsi nei fatti al fianco del clericalismo e del fascismo, ha già messo in moto un meccanismo di rifiuto che finirà per por fine alla stolta identificazione tra i cattolici e la DC, che costituisce il cancro perenne per la democrazia nel nostro Paese. Si sono infatti messe in movimento in campo cattolico forze sociali, culturali, morali che segneranno una traccia profonda. Quando 50 vescovi si collocano in una posizione di cautela e di « relativo disimpegno » (una posizione interpretabile come una pratica autorizzazione al no) quando la direzione dell'azione cattolica esprime una maggioranza favorevole ad un analogo disimpegno, quando studiosi di alta levatura morale e due ex presidenti delle ACLI, Livio Labor ed Emilio Gabaglio, invitano i cattolici a rispondere no alla richiesta di abrogazione del divorzio, quando i giovani delle ACLI esprimono vigorosamente la loro protesta contro la violenza che si vuole esercitare sulla coscienza dei cattolici, tutto ciò significa che il processo che si è messo in moto è inarrestabile ed irreversibile. Si è aperta una « crisi di identità » fra l'essere cattolico e l'essere democristiano, e questa crisi, che era già stata preannunciata nel '69, con la decisione delle ACLI di superare il « collateralismo » con la DC, è destinata ad allargarsi proprio per effetto della provocazione antidivorzista, una provocazione aggravata dal fatto che nessuno tra i dirigenti della DC ha avuto la coerenza ed il coraggio di chiedere al proprio partito una scelta laica e civile, che si sarebbe potuta manifestare soltanto lasciando libertà di voto all'elettorato. Lombardi ha proseguito affermando che sono inaccettabili le sollecitazioni del segretario della DC a « politicizzare la campagna per il referendum. Non ci si può prestare a questo disegno equivoco, perchè non si tratta di un incidente di strada », di una vicenda « accessoria » rispetto ad una politica di sviluppo democratico. La civiltà della legge sul divorzio voluta dai socialisti, la sua tutt'altro che eccessiva permissività, non sono certo estranee al quadro più generale dell'avanzamento della democrazia nel nostro Paese, delle riforme, di nuovi rapporti fra le classi. Gli elementi « politici » connessi alla sciagurata scelta per il referendum vanno quindi non certo occultati, ma evidenziati e sottolineati.

La presunzione secondo cui il Paese dovrebbe sottostare in materia matrimoniale al codice di diritto canonico anzichè alla legge dello Stato è — ha detto Lombardi — una pretesa di carattere tipicamente clericale, che la DC ha avallato. Ma se la morale cristiana considera l'indissolubilità un «eroismo» che in qualsiasi caso si chiede di compiere, ebbene la DC deve pur sapere che gli eroismi non si possono imporre per legge, così come si guarda bene dall'imporre per legge un altro precetto evangelico, quello che dice « spogliati del tuo mantello e dallo ai poveri ».

Non dobbiamo quindi vergognarci del nostro « anticlericalismo », se con ciò si intende la battaglia per la laicità dello Stato. Sono dieci anni che i vescovi francesi hanno dichiarato l'incompatibilità del clericalismo con la coscienza cristiana. Anche da noi la relazione del mondo cattolico ai vari Gedda e Gabrio Lombardi è destinata ad allargarsi, a conquistare non solo consensi culturali, ma adesioni di massa. Per questi motivi il quadro politico dopo il 12 maggio non sarà più lo stesso, e dobbiamo quindi preparare il partito ad affrontare la fase nuova che si preannuncia con un'opera decisa di rinnovamento dell'organizzazione e del costume. Il partito è pieno di energie che spesso non sappiamo utilizzare, è capace di attrarre forze dell'intelligenza e del lavoro. Deve quindi attrezzarsi per saper far fronte ai problemi che a breve scadenza si troverà davanti, in una situazione difficile e densa di pericoli e di suggestioni autoritarie, che deve essere affrontata con una battaglia politica non meno gloriosa delle tante che nel corso della sua storia il Partito Socialista ha combattuto.

Iniziative dell'ANCA per il Sud

Lo sviluppo del movimento cooperativo nelle campagne del Mezzogiorno sarà uno dei temi centrali del quinto congresso dell'ANCA (Associazione nazionale cooperative agricole), che si aprirà lunedì a Roma, e su questo tema di fondo, in preparazione del congresso, l'ANCA ha tenuto ieri a Roma una conferenza stampa, nel corso della quale Lino Visani ha illustrato la linea generale e i dettagli del programma triennale, che sarà sottoposto all'approvazione del congresso.

La linea rispecchia gli orientamenti unitari espressi negli ultimi tempi dall'intero movimento democratico e sindacale. Anzitutto, l'agricoltura è intesa non come settore isolato ma come componente essenziale del quadro economico; ne deriva che gli interventi nei vari settori vanno considerati come parti di un unico disegno; che le soluzioni debbono, sì, partire dal settore agricolo, ma allargarsi all'industria di trasformazione, alla sistemazione del territorio, ai programmi di interventi delle aziende pubbliche, ai piani di zona.

Visani ha illustrato nei dettagli il programma di iniziative che sarà discusso al congresso. Nella campagnia il programma sarà centrato sull'ortofrutta e sulla zootecnia (in questa regione, come nel Beneventano, il movimento cooperativo sta sperimentando con risultati estremamente interessanti produzioni in aziende agro-pastorali). In Puglia e Lucania, il tema generale sarà l'irrigazione (« autogestione dell'acqua » è il motivo unificante delle iniziative). Per la Calabria, il programma fa perno sull'agricoltura e sull'olivo. In Sardegna sulla pastorizia (alla quale il piano regionale riserva un ruolo centrale).

I progetti hanno tutti una caratteristica comune, derivata dall'impostazione generale con la quale l'ANCA si presenta al suo quinto congresso: lo sforzo di collegare sistematicamente le iniziative agricole con coerenti iniziative nel campo della commercializzazione del prodotto.

Ferrara: riunione per il piano di sviluppo dell'agricoltura

FERRARA, 5. — Con l'intervento di membri della Giunta e del Consiglio comunale, dell'assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione provinciale, dei rappresentanti di tutte le associazioni dei produttori e dei lavoratori agricoli, delle centrali cooperative, di funzionari della Regione, della Camera di Commercio, dell'Ispettorato dell'agricoltura, e di numerosi tecnici, si è svolta presso la residenza municipale una riunione per decidere l'impostazione e il programma di attività per l'elaborazione di una ipotesi di piano zonale di sviluppo dell'agricoltura nel territorio comunale di Ferrara.

Dopo l'introduzione dell'assessore alle Categorie economiche, che ha evidenziato l'importanza della predisposizione di studi per un piano zonale, necessari anche per la variante al piano regolatore generale, si è sviluppato attorno al tema un ampio dibattito.

I temi fondamentali della discussione hanno riguardato le finalità che deve proporsi l'ipotesi di piano nell'ambito di una programmazione provinciale e regionale del settore agricolo, per il quale si individuano in cinque aree comprensoriali della provincia gli ambiti di intervento e i modi di partecipazione dei produttori e dei lavoratori alla predisposizione di tale ipotesi che deve svolgersi congiuntamente alla elaborazione tecnico-economica.

Libertà provvisoria per Vincenzo Dona

ROMA, 5. — Il sostituto procuratore della Repubblica Franco Plotino, ha concesso la libertà provvisoria a Vincenzo Dona, segretario dell'Unione consumatori arrestato sotto l'accusa di corruzione ed estorsione. La richiesta era stato presentata dai difensori, avv. Giuliano Vassalli e Pietro Lia.

Il procedimento nei confronti di Vincenzo Dona era stato aperto dal pretore di Bettola (Piacenza). Enzo Catalanotti, a seguito di una denuncia di Franco Loquenzi, ex-segretario generale dell'Unione consumatori per l'Emilia e la Romagna. L'inchiesta poi era stata rimessa, per competenza, alla procura della Repubblica di Roma e affidata al sostituto Franco Plotino.

L'accusa di corruzione è stata addebitata a Vincenzo Dona perchè, in qualità di membro del Comitato interministeriale prezzi, avrebbe accettato una forte somma di denaro da una società olearia per pronunciarsi a favore della esclusione dell'olio extra-vergine di oliva dall'elenco degli alimenti sottoposti al blocco dei prezzi. L'accusa di estrosione, invece, si riferisce al fatto che Dona avrebbe preteso ed ottenuto da una industria di omogeneizzati una somma di denaro per non divulgare notizie pervenute all'unione, secondo cui un certo quantitativo di barattoli contenenti prodotti omogeneizzati sarebbero risultati avariati.

Vincenzo Dona nel corso degli interrogatori ha respinto le accuse.

Compatto sciopero dei panettieri

ROMA, 5. — E' in corso uno sciopero nazionale di 24 ore dei dipendenti delle aziende di panificazione. La manifestazione, che si concluderà a mezzanotte, è stata indetta dai sindacati di categoria della CGIL, della CISL e della UIL per protestare contro il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Le trattative, che dopo una precedente rottura erano state riprese nei giorni scorsi, si sono infatti interrotte di nuovo perché la Federazione italiana panificatori non si è presentata all'incontro indetto per il 3 aprile dal ministro del Lavoro, Bertoldi.

Sempre per sollecitare il rinnovo contrattuale la categoria ha già attuato altri tre scioperi nazionali. Come nei casi precedenti la manifestazione odierna potrà provocare qualche difficoltà per i normali rifornimenti di pane; le conseguenze dello sciopero comunque saranno ridotte anche perché l'astensione dal lavoro non riguarda i forni a conduzione familiare.

In alcune città si sono svolte in mattinata manifestazioni di lavoratori interessati nella vertenza contrattuale. Un convegno nazionale della categoria, indetto dalle federazioni sindacali degli alimentaristi per il 9 aprile, a Roma, deciderà «l'intensificazione e l'allargamento della lotta sindacale, in caso di mancata soluzione positiva della vertenza ».

Condanne ad Atene

ATENE, 5. — Cinque giovani oppositori sono stati condannati dal tribunale militare straordinario di Atene a pene variantì tra i due anni e i sei mesi di detenzione sotto l'accusa di attività antinazionali e diffusione di false notizie tali da turbare l'ordine pubblico.

Le pene più severe sono state inflitte a due studenti della capitale, Maria Hatsinicola e Panaiotis Papadopulos, condannati a due anni di carcere ciascuno.

Due giovani feriti in un conflitto a fuoco con i CC

MESSINA, 5. — Due giovanissimi ladri d'auto sono rimasti feriti nel corso di un conflitto a fuoco ingaggiato con una pattuglia del nucleo radiomobile dei carabinieri alla periferia di Milazzo, in provincia di Messina. In gravi condizioni versa Giovanni Grasso, di 16 anni, di Messina, che è stato ricoverato con prognosi riservata nell'ospedale di Milazzo. Il giovane è stato raggiunto da un proiettile alle spalle. L'altro ladro d'auto rimasto ferito è il 18enne Lorenzo Pao che è stato raggiunto da un proiettile ad una gamba.

La scorsa notte la pattuglia dei carabinieri ha notato una « 1100 », proveniente da Messina e diretta verso il centro di Milazzo a velocità molto sostenuta. I militari dell'arma hanno azionato la sirena e si sono posti all'inseguimento della vettura. Dopo un chilometro la « Giulia » dei carabinieri ha affiancato la «1100». I militari hanno intimato ai tre occupanti di fermarsi, ma dall'autovettura sono stati sparati alcun colpi di pistola. I militari hanno risposto con raffiche di mitra.

Un archivio storico del PSI

I compagni Arfè, Cingari, Coen, Formica, Giannotta, Labriola, Landolfi, Signorile, Tamburrano e Zito hanno presentato un odg per impegnare la Direzione del Partito a costituire un archivio storico del PSI.

Nell'odg, che è stato approvato all'unanimità dal Comitato Centrale, si legge: « Il Comitato Centrale, ritenendo fondata e non eludibile più a lungo la richiesta formulata più volte nel passato da parte di numerosi studiosi di storia del movimento operaio e venendo incontro ad una esigenza largamente avvertita tra i dirigenti e i militanti socialisti, impegna la Direzione a promuovere la costituzione di un archivio storico del Partito Socialista Italiano.

« A tale archivio, che colmerebbe una lacuna ingiustificata nella organizzazione di un partito che ha rappresentato e rappresenta una componente fondamentale della storia del nostro Paese e il cui presidente, compagno Nenni, riassume nella propria vita tanta parte delle vicende socialiste italiane ed europee, dovrebbe essere attribuito il compito di conservare ed ordinare tutta la documentazione corrente e di raccogliere documenti e pubblicazioni relativi alla storia del movimento socialista in Italia.

« Il Comitato Centrale fa appello a tutti i compagni perchè contribuiscano in tutte le forme possibili al successo di una iniziativa di così alto valore politico e morale ».